



l'intervento

Giovanna Donzella lancia l'allarme sulla situazione critica in cui opera questa figura chiave dei penitenziari

«Noi, psicologi del carcere dimenticati da tutti»

DA PADOVA
GIOVANNA DONZELLA*

Da 34 anni gli psicologi e i criminologi operano all'interno delle strutture carcerarie svolgendo colloqui di urgenza con carattere di prevenzione e contenimento suicidario, colloqui osservativi e diagnostici svolti a persone con procedimenti penali definitivi. Con un protrarsi di lavoro scandito nel tempo. Queste figure rappresentano un anello della catena professionale per l'osservazione della personalità finalizzata a tracciare un profilo psico-sociale. Un lavoro scandito da tempi e regole e disponibilità

incondizionata, che richiede capacità analitico osservativa, pazienza, conoscenza dell'intero universo carcerario, capacità di relazione tra i vari servizi, in una parola anni di esperienza sul campo e professionalità. Un lavoro fondamentale per quanto riguarda la funzione rieducativa.

Da 34 anni questa categoria si trova in una condizione di precariato non consona al grado di civiltà raggiunto dal nostro Paese. Il compenso non è adeguato alle normative vigenti. Da anni si chiede che l'amministrazione penitenziaria rivaluti la posizione di queste figure e ponga fine ad un contratto indegno di

essere chiamato tale, accettato per necessità e non per convinzione, in quanto pone i soggetti in una posizione di estrema vulnerabilità, basti pensare che non sono previste ferie, malattie, nessuna è la tutela dovuta, crediamo rappresenti una chiara dequalificazione. In tutti questi anni si è verificato un rimbalzo decisionale che ha caratterizzato qualsiasi coalizione era al Governo.

L'inizio dell'anno ha visto una drastica riduzione delle già esigue ore destinate all'aspetto psicologico e cura della prevenzione delle recidive che ricadono, poi, inevitabilmente sulla collettività. La riduzione registrata in tutto il

territorio nazionale si aggira intorno al 20-30% con punte massime del 45% nell'ambito del servizio osservazione e trattamento.

La Società italiana psicologi penitenziari (Sipp) ritiene inaccettabile la decisione di ridurre drasticamente il servizio alla luce di un contesto sociale di forte disagio. Un dato per tutti: nel 2007 i suicidi tra i detenuti in carcere sono stati 45, mentre nel 2008 sono morti almeno 121 detenuti, dei quali 48 "almeno" per suicidio. Il tasso di suicidio nella popolazione italiana è dello 0,51 ogni 10.000 abitanti, in carcere i suicidi sono 21 più frequenti.

La situazione registrata ap-

pare paradossale: mentre da una parte si registra un aumento drammatico della popolazione in carcere (60.570 il numero dei detenuti totale, contro una capienza regolamentare di 43.100 unità), con detenuti in eccesso pari a 17.470 e un fabbisogno di operatori e risorse che dovrebbe risultare a pieno regime, dall'altro pesantissimo appare, invece, il bilancio relativo ai tagli che sono stati effettuati con l'inizio del nuovo anno soprattutto su capitoli di spesa con una già cronica impossibilità operativa, come quello riguardante il sostegno psicologico.

* psicologo-penitenziario